

SOLENNITÀ D'OGNISSANTI

Riassumere la storia della Festa di Tutti i Santi, che già nel Medioevo si è intrecciata con la Commemorazione di tutti i Defunti, non è semplice.

Un dato, che ne spiega la celebrazione al 1 e al 2 Novembre (infatti fino al Tardo Medioevo non c'era uniformità di calendario), ci ricorda che in quei giorni **si apriva il periodo invernale**, dopo il tempo della raccolta dei frutti nei campi. Da noi (in Lombardia), invece, c'era l'usanza di celebrare l'Ufficio Generale per tutti i Defunti il giorno dopo la festa del paese (che in genere coincideva con l'anniversario della consacrazione della Parrocchiale). Anche a Milano infatti, fino a San Carlo, la Commemorazione di tutti i Defunti veniva celebrata il Lunedì dopo la Festa della Dedicazione del Duomo (Terza di Ottobre). Nel 1582, San Carlo - per conformarsi all'uso della Chiesa Latina - la collocò al 2 Novembre anche da noi.

Ci soffermiamo sulle Scritture di Ognissanti, che sono le stesse per gli Anni A, B e C.

Lettura e Vangelo sono uguali a quelle del rito romano. Mentre per l'Epistola, quest'ultimo ha 1 Gv 3, 1-3; il rito ambrosiano invece proclama un brano di Romani.

LECTIO

La **Lettura** (Ap 7, 2-4.9-14) è tratta dal secondo dei quattro settenari che costituiscono la struttura di quest'opera della tradizione giovannea. Anzi, la visione descritta costituisce probabilmente il vertice di tutto questo secondo settenario. Ci sono due scene.

La prima riguarda la storia di Israele, popolo scelto da Dio per accogliere il Messia che sarebbe venuto. Rispetto ai quattro Angeli segnalati nel v.1 (che non leggiamo), un "altro" Angelo speciale sale dall'Oriente - con connotazione positiva e **messianica**- e ritarda l'intervento divino di giustizia punitiva. Infatti i primi quattro angeli possono entrare in azione, dopo che l'Angelo speciale non abbia segnato col sigillo chi appartiene al Dio Vivente. Non basta infatti essere discendenti - dal punto di vista genetico - da Israele. Occorre aver camminato nella fede dei Patriarchi. Chi riceve il sigillo è il resto fedele di Abramo e di Giacobbe. Chi non ha il sigillo, invece, sarà distrutto. Infine, "Centoquarantaquattromila" è un numero con valore qualitativo, non di quantità.

La seconda scena riguarda una moltitudine innumerevole. È distinta dalle tribù d'Israele e si differenzia anche per l'insistenza sul numero che **nessuno può contare**.

La descrizione di tale folla è ricca di particolari simbolici: stanno in piedi, vivi come l'Agnello (5, 6), in relazione personale con Lui e con Dio in modo definitivo ("avvolti"), partecipi della risurrezione di Gesù Cristo ("vesti bianche") di cui condividono la vittoria sul male e sulla morte ("le palme").

La descrizione sfocia nel canto liturgico che elenca sette elementi: tre discendenti dall'azione divina (sapienza, potenza e forza); gli altri quattro (lode, gloria, ringraziamento e onore) indicano il movimento ascendente della risposta umana (necessaria).

Gli ultimi due versetti chiariscono la risposta alla domanda: "Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?" (v. 13). Essi sono stati salvati dalla passione di Cristo ("la grande tribolazione", v. 14), di cui la sofferenza della Chiesa è continuazione e imitazione.

L'**Epistola** (Rom 8, 28-33) ci proclama l'inno all'Amore di Dio che conclude il cap.8 di quella Lettera; capitolo tutto dedito a esaltare la vita nuova che lo Spirito Santo genera e fa crescere in noi.

Nei **primi tre** versetti (28-30) - che non fanno strettamente parte dell'inno - l'Apostolo rassicura il cristiano sul fatto che la sua attesa di gloria futura verrà esaudita, perché Dio è fedele al suo piano di salvezza che abbraccia tutti gli uomini.

La verità fondamentale che Paolo ci trasmette negli **altri nove** versetti (31-39), è che Dio sicuramente ci ama perché ci ha fatto il dono che supera ogni altra realtà. Ci ha donato tutto ciò che ha: il suo Figlio. "Non ci donerà forse ogni cosa insieme con Lui?" (v. 32).

L'inno è strutturato in due parti: la prima (31-36) è retta da una serie di domande e conclusa da una frase di passaggio presa dalla Scrittura; la seconda (37-39) è introdotta da una affermazione che viene arricchita e rinforzata dalla finale dell'inno stesso.

Al **Vangelo** (Mt 5, 1-12) ci viene proclamata la famosa pagina delle Beatitudini, che dà inizio al primo dei cinque discorsi di Gesù raccolti nel Vangelo di Matteo: il cosiddetto "Discorso della Montagna". Mi limito a sottolineare tre aspetti del brano oggi ascoltato.

1) Notiamo dapprima l'autorevolezza con cui Gesù parla. È evidente l'analogia con Jahvè che parla dal Sinai al suo popolo rappresentato da Mosè. Ambedue gli episodi iniziano con il verbo **vedere**: "Ho visto la miseria del mio popolo"(Es 3, 7); "vedendo le folle"(Mt 5, 1). Il contesto in cui sia Jahvè che Gesù parlano è **la montagna**: "Il Signore chiamò Mosè dal monte"(Es 19, 3); "Il Signore Gesù salì sul monte"(5, 1). **Gli interlocutori** sono simili: "Mosè convocò gli anziani del popolo e riferì loro quanto gli aveva ordinato Jahvè"(Es 19, 7); "Si avvicinarono a lui i suoi discepoli e insegnava loro dicendo"(5, 2).

La stessa prima parola di Gesù, **"Beati"**, non è resa bene da questa traduzione letterale. Significa infatti di più, come: "In piedi", "Svegli", "Fate attenzione", ...

La forza di questo richiamo è dovuta al fatto che Gesù sta portando a compimento la Parola antica. È una Rivelazione fondamentale. E qual è?

2) Gesù proclama pubblicamente che Dio ha un debole per gli ultimi. Dichiara con forza dirompente che Dio sta dalla parte di quanti sono al margine della società. Enunciando le categorie umane più deboli, Gesù denuncia i peccati contro l'essere umano e contro la sua dignità.

3) Le parole di benedizione che Gesù rivolge alla folla sul monte (dopo i diversi "perché"), sono per lo più al futuro. Il tempo che viviamo sulla terra, è il tempo della responsabilità dell'uomo (vedi i quattro elementi del canto della Lettura, che riguardano la risposta umana), dell'impegno umano a favore della giustizia, della tutela della vita umana. Se noi non ci giochiamo per gli altri, il nostro rimane un tempo incompiuto.

MEDITATIO

1- "Questi, chi sono?", chiede uno degli anziani a Giovanni. E la risposta ascoltata dice: Sono i Santi!! È gente comune che si è affidata al Signore Gesù e si è lasciata salvare dalla sua Passione, Morte e Risurrezione. I Santi sono ciò che anche noi stiamo per diventare. Ciascuno di noi porta in sé un Santo possibile. Il passato non può impedirci di realizzare il sogno di Dio su di noi. Anzi San Paolo ci garantisce "che tutto concorre al bene per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno"(Rom 8, 28).

2) La totalità cosmica della folla **che non si può contare**, proviene da quattro realtà (il numero indica uno spazio infinito): da ogni nazione, da ogni tribù, da ogni popolo e da ogni lingua (Ap 7, 9; 5, 9-10). Quindi, candidati a far parte di questa folla, anzi a costituire un regno di santi, sono tutti: ebrei, musulmani, induisti, buddisti, confuciani, religioni tradizionali, agnostici, non credenti... E ci fossero su altri pianeti esseri viventi simili agli abitanti della terra, anche loro sono chiamati a far parte della folla di santi con il sigillo del Dio Vivente. Gesù è il Salvatore anche loro. Nostro compito è di accoglierli tra noi già da adesso. Cattolici significa infatti "da ogni dove".

3) Dal Vangelo siamo sollecitati a stare dalla parte di Dio. E Gesù ci ha insegnato che Dio sta dalla parte degli scartati, dei disprezzati, degli ultimi. La misura che noi usiamo con questi, sarà usata da Dio con noi. Non va lasciato nessun adito al disprezzo della dignità umana. Occorre rifiutare radicalmente ciò che strumentalizza la bellezza umana. La vita è dono assoluto di Dio: guerre, violenze, vendette, condanne a morte... sono un obbrobrio che deve vedere il nostro compatto rifiuto.

ACTIO

1) Nel Credo la Chiesa ci chiede di professare: "Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà" (Simbolo di Nicea) oppure: "Credo la comunione dei santi,...la risurrezione della carne, la vita eterna"(Simbolo Apostolico). È la nostra certa speranza.

2) Gesù è necessario a tutti. All'Eucaristia devono giungere tutti ("per voi e per tutti"). Abbiamo la responsabilità di accompagnare tanti alla scoperta del Vangelo, prima di tutto con la nostra vita.

3) Aiutiamoci a rispettare e a servire la dignità di ogni vita.